

Marzo 1921

di Fr. RICCARDO FABIANO

Lil 10 marzo 1921 Padre Pio scrisse alla terziaria francescana svizzera Frieda Volger, ma brevemente, anche perché da qualche giorno si trovava indisposto.

Quattro giorni dopo inviò una lettera a padre Benedetto, in cui chiese: «Raccomandatemi e fatemi raccomandare alla divina pietà, affinché il lavoro

che mi preme e mi opprime continuamente senza interruzione sia di giorno che di notte, ed i miei mali fisici, che da più giorni si vanno accentuando, non mi facciano soccombere. Lavoro sempre sopra dolore ed il lavoro è tanto che non mi dà mai tempo di piegarmi sopra me stesso, ed è un vero miracolo se non perdo la testa. Le cose dello spi-

rito presso a poco sono sempre le stesse con sempre qualche nuovo aroma di amarezza. Scrivetemi a lungo e ditemi qualche cosa di confortante, perché ne sento un grandissimo bisogno».

Il 16 marzo il Cappuccino stigmatizzato rispose sinteticamente ad Elena Bandini, «perché occupatissimo», pregandola di ringraziare la «pia per-

sona» che aveva mandato le cento lire destinate ai poveri ed esortandola ad opporsi con tutte le sue forze al progetto paterno di ospitare in casa, a pigione, persone estranee e, qualora non fosse riuscita nell'intento, a non «avvicinare a chi che sia per qualsiasi ragione», perché «il mondo è posto in malizia e non vi è prudenza e vigilanza che basti per non rimanere contaminati». A distanza di due giorni padre Benedetto, sempre da Roma, riprese Padre Pio: «È da parecchio che mi dici una sola parola: soffro! Mel sapevo e non c'è bisogno di ricantarmela. Devo dunque ragionar di ciò che ignoro o investigare un

cielo velato? Soffro! Almeno dimmi che, come san Giovanni nella caldaia di olio bollente e san Lorenzo sulla graticola, soffri e gioisci. Ma mentre sei sollecito di piangermi la solita elegia, tieni per te l'idillio. Sono io dunque destinato a sentire soltanto gemiti?». Dopo il rimprovero, un po' esagerato, poetico e spirituale, il direttore spirituale chiese al suo Discepolo un lungo e dettagliato resoconto di coscienza: «Voglio saper tutto distintamente da un anno a questa parte, e per ubbidienza; voglio che dolori e gioie mi siano narrati nelle loro particolarità, nei loro periodi e nel loro progresso, anche se nella relazione debba

PADRE
BENEDETTO
DA SAN
MARCO IN
LAMIS



*Elena Bandini,
incontrò il Padre
nel 1921 divenendone
figlia spirituale*

LUCI SU PADRE PIO



*Con padre Alberto D'Apolito
 morto nel 2003*

impiegarsi un mese. [...] La tua relazione me la manderai a tuo bell'agio: ma rispondimi subito brevemente ai piccoli quesiti».

Il 23 marzo il mistico Frate rispose al chierico della Provincia cappuccina degli Abruzzi fr. Ludovico da Balsorano, esortandolo a farsi ordinare diacono perché i dubbi, che gli venivano a riguardo, erano «senza fondamento».

In una nuova lettera del 26 marzo, padre Benedetto, probabilmente dopo aver letto un resoconto spirituale dello

Stigmatizzato andato disperso, confortò il giovane Confratello: «Comprendo la tua croce e il conseguente affanno, ma la è la croce di Gesù, schiacciante e pur amata, il cui peso è tanto dolce quanto grave. Mi rallegro vederti con le anime sulle spalle e le acque amarissime della passione invaderti e penetrare sino al centro dello spirito. [...] Farai bene a rivelarmi sempre l'intimo [...] essendo un tuo dovere e un mio diritto conoscere. Almeno ogni tanto è necessario un resoconto sommario, ma esauriente e

distinto. Non ignori quanto sia utile alla direzione avere l'anima spiegata davanti e saperne la storia successiva. [...] Dopo la risurrezione è vano confortare chiunque beve il calice dell'orto, o è associato nel destino al Salvatore: io dunque nulla ho a dirti: ti considero e vedo le tue crescenti agonie con mestizia e letizia». Infine il mittente raccomandò alle preghiere del Figlio spirituale tre monsignori: Santopaolo, Valbonesi e Mingoli, una «povera donna», la superiora di una comunità che lui confes-

sava e un chierico cappuccino. Tra il 1919 e il 1922 frequentarono la scuola media a San Giovanni Rotondo, come collegiali, Saverio D'Apollito e Francesco Iavicoli, che divennero cappuccini e presero i nomi di padre Alberto da San Giovanni Rotondo e padre Cristoforo da Vico del Gargano. Di ambedue riportiamo alcuni ricordi di Padre Pio, loro padre spirituale.

Padre Alberto, insieme ai suoi compagni, lo descriveva molto paterno, premuroso, affettuoso, sollecito, soprattutto quando qualcuno era ammalato: andava a trovarlo al capezzale e posava la sua mano piagata sopra la fronte dell'infermo; soffriva quando qualcuno si comportava male o tentennava nella vocazione e, soprattutto, quando qualcuno andava via spontaneamente o veniva espulso; al contrario gioiva quando vedeva il seminario pieno; ogni sabato teneva la conferenza spirituale di mezz'ora, nella quale amava parlare della devozione a Gesù sacramentato e alla Madonna, della vocazione, di san Francesco e, in particolare, delle virtù dell'obbedienza e della purezza; dopo la conferenza, nella sua celletta, la numero 5, confessava, uno per uno, i fratini, che spesso, dopo l'assoluzione, gli chiedevano un ricordino o un'immaginetta con un suo pensiero a tergo e venivano accontentati; era faceto e animava le conversazioni, anche raccontando barzellette, la cui conclusione

era sempre di carattere morale e religioso.

Padre Cristoforo ha raccontato che Padre Pio dirigeva nel coro le preghiere del mattino dei collegiali (le litanie dei santi, la meditazione sulla passione, la santa Messa) come un babbo che distribuisce le razioni ai figli, alla buona, sottovoce, con qualche inspiegabile interruzione, quasi fosse assente; i ragazzi, alle feste, con l'abituuccio cappuccino, erano felici non tanto di pregare, quanto di stare vicino al loro Padre spirituale, di vederlo e di sentirlo leggere e tossire, trattenere il respiro e riprendere a guidare; egli era già in coro quando i fratini vi entravano e vi restava ancora dopo la loro uscita; per lui tutto il convento era chiesa! Padre Pio ordinariamente non si faceva baciare le stimmate, ma i suoi collegiali riuscivano non

solo a baciarle sopra i guanti, ma anche direttamente sul dorso e sul palmo delle mani, qualche volta bagnandosi le labbra di sangue, senza mai infettarsi. Avevano imparato il segreto e se lo comunicavano all'inizio dell'anno scolastico. A padre Cristoforo lo comunicarono due più anziani di lui. Il primo gli disse: «Se vuoi baciare le stimmate, tu non devi aver paura: con la destra gli prendi la mano, con la sinistra alzi il guanto e subito baci»; il secondo precisò: «Se vuoi anche baciare la piaga della palma, dopo aver baciato la stimmata del dorso, volta la mano e ripeti così anche sulla palma. Con Padre Pio ci vuole coraggio. Ci vuol bene, lascia fare quello che vogliamo noi».

© Riproduzione Riservata

**PADRE
CRISTOFORO
DA VICO DEL
GARGANO
(1906-1988)**

